

**PROCURA DELLA REPUBBLICA - TRIBUNALE DI  
FIRENZE**

Procedimento n. 5047/95 R.G.N.R. Mod. 21

Chiar.mo Sig.

Cons. Dr. **Paolo CANESSA**

S. Procuratore della Repubblica  
presso il Tribunale di **FIRENZE**

In data 16.09.1996 la S.V. Ill.ma dava incarico ai sottoscritti Prof. Ugo Fornari, medico specialista in psichiatria e Professore Ordinario di Psicopatologia Forense presso l'Università di Torino, e Prof. Marco Lagazzi, medico specialista in psicologia e Professore a Contratto di Psicologia Giudiziaria presso l'Università di Genova, di sottoporre ad accertamenti clinici, criminologici e psichiatrico-forensi il Sig.

**LOTTI GIANCARLO**

nato a S. Casciano Val di Pesa (Firenze) il 16.09.1940, attualmente domiciliato in luogo noto al Servizio Centrale di Protezione.

Lotti risulta indagato per i reati di cui agli artt. 110, 81, 575, 577 n. 3, 61 n. 5, 410, 416 c.p. e altro (omicidio aggravato premeditato in concorso con altre persone e vilipendio di cadavere): reati commessi nella provincia di Firenze fino al settembre 1985.

Assolte le formalità di rito, siamo stati informati di quanto segue:

“...premessso che nell’ambito delle indagini relative al procedimento n. 5047/95 questo ufficio procede ad indagini, tra gli altri, nei confronti di LOTTI GIANCARLO quale persona sottoposta ad indagini in relazione ai delitti alla rubrica e quali indicati anche agli atti che, in copia, vengono consegnati ai CC. TT.;

– rilevato che, anche in base ad informazioni di persone informate sui fatti e per una più completa ricostruzione della vicenda appare opportuno disporre consulenza tecnica nei confronti del predetto Lotti al fine di accertare se il medesimo sia affetto da patologie con specificazione, ove possibile, delle cause, pone ai CC. TT. i seguenti quesiti”.

A questo punto ci è stato affidato l’incarico di rispondere ai seguenti quesiti:

“dicano i CC. TT., esaminati gli atti del procedimento relativi al LOTTI Giancarlo, visitato e sottoposto il medesimo a tutti gli accertamenti diagnostici che riterranno necessari:

- 1) se il LOTTI Giancarlo sia affetto da impotenza sessuale organica o psicogena ed in caso positivo in quale forma;
- 2) quale ne sia la causa;
- 3) quale ruolo la stessa abbia esercitato nella dinamica dei reati per cui il medesimo è indagato, quali ricostruiti dalle indagini e dalle dichiarazioni dello stesso LOTTI;
- 4) riferiscano quanto altro utile all’accertamento della

verità clinica del soggetto”.

Ci siamo dichiarati disponibili ad assolvere l’incarico affidatoci e abbiamo chiesto per ottenuto termine di giorni 60 per rispondere con relazione scritta.

Abbiamo dichiarato che le operazioni peritali sarebbero iniziate il giorno stesso, con un primo colloquio con LOTTI presso la Sezione di P. G. della Procura di Firenze. I successivi incontri sono stati fissati presso l’istituto di Criminologia e di Psichiatria Forense dell’Università di GENOVA nei giorni 30 settembre, 15, 18 e 29 ottobre 1996.

Siamo stati autorizzati ad avvalerci di mezzo proprio e anche di taxi per gli spostamenti dai luoghi di arrivo di mezzi pubblici al luogo di espletamento della consulenza ed anche di avvalerci di Laboratori e di Istituti.

Dei dati venuti in nostro possesso e degli accertamenti da noi praticati diamo, qui di seguito, relazione scritta, unitamente alle risposte ai quesiti postici.

## **I FATTI PER CUI SI PROCEDE**

I fatti per cui si procede sono quelli attinenti alla lunga e complessa serie di reati che fanno riferimento alla cosiddetta vicenda del “mostro di Firenze”. Al fine di una corretta comprensione della attuale vicenda giudiziaria, occorre quindi proporre una pur breve sintesi della intera materia in esame, così da giungere all’esame della situazione del LOTTI Giancarlo solamente dopo la definizione di quali, secondo la documentazione agli atti, possano essere state le vicende nelle quali lo stesso oggi ammette di essere stato coinvolto.

Secondo la documentazione agli atti, ed in particolare secondo la ricostruzione proposta dalla Corte d'Assise di I Grado di Firenze (qui citata unicamente a titolo di sintesi dei fatti oggettivi), i delitti riferibili al cosiddetto “mostro di Firenze” sono così sintetizzabili:

Omicidi Lo Bianco-Locci (agosto 1968, Lastra a Signa): coppia uccisa con arma da fuoco (pistola automatica Beretta cal. 22 LR) mentre si trovava nella sua auto, in cui era addormentato anche il figlioletto della donna, non colpito dall'assassino. Per questo delitto venne condannato il marito della donna. Non si registrarono mutilazioni.

Omicidi Gentilcore-Pettini (settembre 1974, Borgo S. Lorenzo): coppia uccisa con arma da fuoco (pistola automatica Beretta cal. 22 LR) mentre si trovava nella sua auto. Il corpo nudo della donna venne trovato fuori dall'auto, con gli arti divaricati ed un tralcio di vite infilato nella vagina. Oltre che lesioni da arma da fuoco, vennero trovate sul corpo dell'uomo alcune lesioni da arma bianca inflitte *post mortem*, mentre sul corpo della donna vennero trovate sia ferite da pallottola non mortali, sia 96 ferite da arma bianca, inflitte prima e dopo la morte, e concentrate soprattutto intorno alla regione pubica.

Omicidi Foggi-De Nuccio (Scandicci, giugno 1981): come le precedenti, anche queste vittime erano una giovane coppia appartatasi in un luogo isolato. Vennero entrambi uccisi nell'auto con arma da fuoco analoga a quella dei delitti precedenti. L'uomo fu colpito anche con arma bianca, mentre la donna venne trasportata ad alcuni metri di distanza, e subì

la asportazione di un'ampia porzione pubica (eseguita, secondo i periti di allora, con mano decisa e "competente").

Omicidi Baldi-Cambi (Travalle di Calenzano, ottobre 1981): in questo caso, la coppia di fidanzati appartatasi in cerca di intimità venne trovata fuori dall'auto, pur essendo stata colpita inizialmente all'interno della stessa. Il corpo dell'uomo, seminudo e colpito con arma da fuoco ed arma bianca in vita e *post mortem*, era presso l'auto, mentre quello della donna, connotato da simili lesioni, era stato portato ad alcuni metri di distanza, era stato posto in posizione supina ed aveva subito l'asportazione, meno precisa e più ampia della precedente, di una porzione del pube. Arma e munizionamento erano gli stessi degli altri reati.

Omicidi Mainardi-Migliorini (Baccaiano di Montespertoli, giugno 1982). In questo caso, dopo il primo e "consueto" ferimento, l'uomo era riuscito a mettere in moto l'auto ed a percorrere una breve distanza; inseguito e nuovamente colpito, era deceduto, così come era deceduta la ragazza, morta sul sedile posteriore dell'auto. A macchina ferma, erano stati sparati altri colpi contro l'auto, e la stessa era stata danneggiata anche con strumenti di altra natura. Risultava impiegata un'arma dello stesso tipo e munizionamento delle precedenti.

Omicidi Meyer-Rusch (Giogoli di Scandicci, settembre 1983): in questo caso, l'arma, il munizionamento e la modalità di uccisione (colpi con arma da fuoco sparati dall'esterno dell'auto) sono gli stessi degli altri casi; manca

ogni altra azione, anche perché le due vittime erano dello stesso sesso, pur potendo i capelli lunghi di uno di essi indurre in errore un osservatore esterno al veicolo.

Omicidi Rontini-Stefanacci (Boschetta di Vicchio di Mugello, luglio 1984). Anche qui, si registrano i colpi sparati dall'esterno, il lasciare l'uomo nell'auto, l'inflizione di numerose coltellate in aggiunta ai colpi di arma da fuoco (sempre la stessa), nonché il trasporto della donna a poca distanza, con la mutilazione del pube e della mammella sinistra.

Omicidi Kraveichvili-Mauriot (piazzola degli Scopeti, settembre 1985). In questo caso, i colpi vennero sparati a distanza ravvicinata, mentre le vittime si trovavano in una tenda: la donna morì nella tenda, mentre l'uomo cercò la fuga e venne ucciso nel bosco vicino, con numerosi colpi di arma bianca. Il corpo della donna, nudo, era stato portato fuori dalla tenda, privato del pube e della mammella sinistra, e quindi riportato dentro la tenda. L'arma era dello stesso tipo di quella precedentemente usata. Circa questo omicidio, si segnala che pochi giorni dopo il fatto venne inviata agli inquirenti una busta contenente frammenti di tessuto mammario, ritenuto in sede peritale identico a quello della donna uccisa.

## **DOCUMENTAZIONE PERITALE**

Nel 1984 e 1985, come documentato in atti, vennero affidati ai Colleghi dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Modena due successivi incarichi peritali,

diretti ad accertare la ipotetica personalità dell'autore, o degli autori, dei reati. Le indagini si conclusero ipotizzando la probabilità che l'autore dei reati, soggetto singolo, fosse un uomo connotato da iposessualità, da difficoltà nel rapporto con il sesso femminile e da gravi problematiche personologiche.

## **LE ULTERIORI INDAGINI**

Nel 1989, con la chiusura delle indagini attinenti alla c.d. "pista sarda", venne avviato un nuovo tipo di indagine, basato sulla identificazione di soggetti potenzialmente simili all'ipotetico autore di reato, tra quelli con precedenti di reati sessuali e violenti. Differenti selezioni di autori di reato consentirono di isolare, con sorprendente reiterazione, il nominativo di Pietro Pacciani, soggetto già condannato per abusi sessuali ai danni delle figlie, e già autore di omicidio ai danni di un uomo che si stava congiungendo con la sua fidanzata, secondo modalità ed eventi (ivi compresa la asserita posizione della donna ed il fatto che la stessa avesse denudato la mammella sinistra) che trovano rispondenza nei successivi delitti del c.d. "mostro". Risultava inoltre che il Pacciani, peraltro nel frattempo segnalato agli inquirenti da una lettera anonima, avesse risieduto e lavorato in aree limitrofe a quelle dei delitti, e fosse noto per il possesso indebito di armi.

Sempre in merito al Pacciani, le indagini svolte in Italia ed in Germania consentirono inoltre di attestare alcuni elementi di rilievo, come l'interesse dell'uomo per le documentazioni attinenti alla vicenda del "mostro" e, più in generale, per temi relativi alla violenza ed ai particolari anatomici del

seno e del pube femminili, e come la altissima rispondenza tra alcuni oggetti trovati nella casa dell'uomo e la probabile appartenenza degli stessi ad una delle sue vittime tedesche. *Venne altresì documentato l'interesse dell'uomo per i temi della magia nera e delle messe nere.*

Circa il Pacciani, infine, la documentazione attinente al processo tenutosi presso la Corte di Assise di I Grado di Firenze mette in luce numerosissimi altri elementi, che peraltro appaiono esulare dagli specifici obiettivi della presente indagine. Tra essi, tuttavia, appare interessante notare come, a causa del carattere eccezionalmente violento e minaccioso dell'uomo, molti suoi compaesani ne avessero paura e come, anche durante il processo, alcuni testi siano stati addirittura reticenti o mendaci a suo favore (testi Iandelli, Bruni, Faggi, Vanni), mentre altri (Nesi) siano stati da lui addirittura apostrofati in aula, ed avevano ammesso la propria paura nei confronti del Pacciani.

Nella documentazione in atti, sono altresì inseriti numerosi elementi che interessano la figura di possibili complici del Pacciani: un teste aveva infatti indicato la presenza di una terza persona, posta vicino all'auto del Pacciani durante i "sopralluoghi" dello stesso presso la piazzola degli Scopeti, mentre un altro aveva indicato come dopo il fatto il Pacciani fosse alla guida di un'auto a tre volumi di colore scuro (differente dalla sua e forse fornita da un altro); le stesse perizie ed i riscontri dei fatti, infine, avevano documentato come alcuni dei corpi delle vittime fossero stati trasportati per diversi metri, senza lasciare tracce sul terreno. Un'altra possibile ipotesi attinente alla presenza di un complice venne identificata nella attribuzione allo stesso del compito di tenere la lampada, nella esecuzione dei delitti, realizzati



nelle ore notturne.

Una seconda serie di documenti, di interesse ai fini della attuale indagine, concerne le molte dichiarazioni rese da PUCCI Fernando, di anni 64.

In merito all'attuale periziando, LOTTI Giancarlo, il PUCCI riferisce tra l'altro quanto segue: "...con il Giancarlo ero solito trascorrere tutte le domeniche pomeriggio... ci recavamo a donne qui a Firenze... con me e Giancarlo, che eravamo coppia fissa per le girate a Firenze la domenica, qualche volta è venuto anche il VANNI, che mi risulta, non ha avuto in quelle circostanze rapporti con prostitute... non era normale, tanto che si portava appresso falli di gomma..." Circa l'episodio degli Scopeti, il PUCCI riferì di essere transitato con il LOTTI in quella zona, nella sera del delitto, fermandosi con l'auto per un bisogno fisiologico, e di essersi dovuti allontanare, perché apostrofati in malo modo e minacciati da due uomini, che erano lì. Secondo il PUCCI, dopo aver appreso del delitto consumato in quel luogo, lui stesso avrebbe detto al LOTTI di recarsi dalle Forze dell'Ordine, ma: "...Giancarlo mi disse di non andare in quanto lui non sarebbe andato mai e poi mai per non passare da spione... facendomi intendere che in effetti egli aveva riconosciuto i due individui ed aveva paura di parlare con i Carabinieri... mi sembrò avere sempre sempre paura del VANNI come fosse in soggezione e tale stato d'animo, aggiungo, dimostrava anche nei confronti di altro suo compagno, PACCIANI Pietro..."

Come risulta dal verbale di individuazione dei luoghi redatto in data 13.2.1996, il PUCCI riferì che, nella sera del c.d. "delitto degli Scopeti", su iniziativa del LOTTI lui e lo stesso LOTTI avevano fermato l'auto vicino alla piazzola, e

si erano avvicinati. Visti il PACCIANI ed il VANNI, LOTTI avrebbe detto “Voglio vedere dove vanno... che andranno a ammazzare qualcheduno?”. Poi, dopo aver assistito a parte degli eventi, ed essere stati minacciati dai due uomini presenti, i due si sarebbero allontanati. In un secondo verbale, si riferisce che il LOTTI avrebbe invece lasciato l'altro nell'auto, dicendo che voleva andare a vedere cosa succedeva, per poi far rientro dopo qualche tempo.

In un altro verbale, il PUCCI precisa che, il giorno prima del c.d. “delitto di Vicchio”, lui ed il LOTTI si erano avvicinati a spiare la coppia che amoreggiava in un'auto, in quello stesso luogo; dopo l'omicidio, il LOTTI si sarebbe vantato con l'amico di essere stato presente a quell'evento, riferendo di essere andato lì con la propria auto, mentre PACCIANI e VANNI erano andati con la loro. Il teste precisa inoltre: “...mi ha detto però che nei due giorni precedenti l'omicidio avevano seguito i due giovani... mi disse che nella sera precedente l'omicidio lui, il PACCIANI e il VANNI erano stati a vedere come potevano fare per ammazzarli... li hanno ammazzati perché volevano fare l'amore con quella figliola. Aggiungo che il LOTTI mi disse che PACCIANI e VANNI avrebbero ucciso quella ragazza ancora prima che venisse commesso l'omicidio... il LOTTI mi disse che la avrebbero uccisa perché non voleva far l'amore con loro... così una sera andarono ad ammazzare i due giovani e portarono LOTTI con loro. Il LOTTI mi disse se volevo andare a vedere anch'io ma non volli andare... una sera i tre... erano in piazza... e quando li vidi gli chiesi: “dove andate”... dissero “si va a dare una lezioncina a quelli lì di Vicchio... (facendo riferimento alla sera in cui erano andati a spiare la coppia) quella sera vedemmo la ragazza

sola in macchina con il ragazzo, mentre faceva l'amore come ho già detto. Era LOTTI che sapeva dove i due si appartavano... LOTTI mi diceva che avevano ammazzato anche quelli delle altre coppie degli anni precedenti... diceva sempre che era stato presente anche lui...". Il teste, inoltre, precisa che il LOTTI lo avrebbe informato anche in merito agli altri omicidi del c.d. "Mostro", e che lo stesso gli avrebbe precisato che ad alcuni degli stessi avrebbe partecipato una quarta persona. In altre dichiarazioni, il teste aggiunge: "...dissi a Giancarlo che volevo andare dai Carabinieri a raccontare tutto, ma Giancarlo mi disse di non andare in quanto lui non sarebbe andato mai e poi mai per non passare da spione...".

In merito alle vicende per cui si procede, lo stesso LOTTI venne sentito in numerose occasioni.

Circa le frequentazioni con il VANNI e con il PACCIANI, il p. riferisce di aver frequentato più volte il primo, e di avere rapporti ancora più intensi con il secondo. Il LOTTI, inoltre, anche se dopo molte reticenze e negazioni, di fronte a precise negazioni ha precisato di essere stato presente sia all'omicidio dei due tedeschi, sia a quello "di Baccaiano", sia a quello del 1985 ("degli Scopeti"); ha altresì ricostruito gli accadimenti antecedenti al fatto del 1984.

Circa l'omicidio della coppia Mainardi-Migliorini, il p. ha descritto con precisione i luoghi e la dinamica dei fatti, aggiungendo che il VANNI gli avrebbe parlato giorni prima di quella coppia, aggiungendo che volevano andarla ad uccidere.

L'omicidio Meyer-Rusch venne caratterizzato, secondo LOTTI, sempre dalla presenza dello stesso, unitamente ai due diretti esecutori, PACCIANI e VANNI. L'omicidio viene

descritto come uno sbaglio, indotto dall'errore circa il sesso di uno dei due ragazzi.

L'omicidio Baldi-Cambi viene descritto dal LOTTI come solamente riferito dai diretti esecutori (i due consueti ed un terzo sul quale il p. è reticente).

L'omicidio del 1985 viene descritto in modo relativamente limitato, ma vede comunque la partecipazione del LOTTI, nonché quella di un'altra persona, oltre alla coppia degli abituali esecutori.

Nella totalità delle sue dichiarazioni – sempre connotate dalla limitata collaborazione e dalla tendenza ad ammettere gli elementi soltanto dopo protratta contestazione – il p. ha tentato di giustificare la sua presenza agli eventi del 1982, 1983, 1984 e 1985 con veri e propri “ordini”, seguiti da minacce, del PACCIANI; in altri momenti, peraltro, precisa di essersi accompagnato anche negli anni successivi al PACCIANI ed al VANNI, nonostante fosse ben a conoscenza dei loro comportamenti. Precisa inoltre di essere sempre stato relegato, nei fatti per cui si procede, ad un ruolo del tutto marginale e passivo, basato sulla funzione di “palo” o di “accompagnatore”, con la propria auto, degli assassini.

Nella documentazione allegata agli atti sono infine inserite alcune dichiarazioni di terze persone, utili ai fini della disamina della personalità del periziando.

#### Dalle dichiarazioni rese da GHIRIBELLI Gabriella:

“...posso dire invece che ho avuto ed ho tuttora rapporti intimi con Lotti Giancarlo, l'ultimo dei quali si è verificato una settimana fa (14.12.1995). Aggiungo che ultimamente egli non si è fatto più vedere... tra i miei clienti abituali di S.

Casciano vi era Lotti Giancarlo. Con questi ho continuato ad avere rapporti anche dopo aver smesso l'attività (di prostituta) e tuttora li ho con una frequenza quasi settimanale... ho avuto modo di notare la macchina del Lotti e vedendo che essa aveva la portiera di colore rosa, mi venne spontaneo dire al Lotti in tono scherzoso 'vuoi vedere che sei tu il mostro?'... la notte del delitto degli Scopeti avevo visto una macchina uguale a quella nel colore e con la portiera sbiadita di altro colore, per l'appunto come quella sua... Lotti rimase male per questa mia affermazione... Lotti ho iniziato a frequentarlo nel 1986... fu Lotti a presentarmi Vanni Mario... veniva poi, sempre con Lotti, Pucci Fernando... ho conosciuto Lotti all'epoca in cui abitavo a S. Casciano tramite la Filippa... Lotti era innamorato della Filippa... è capitato anche che con Lotti mi sia fermata a fare l'amore nella zona della Rufina”.

Dalle dichiarazioni rese da NICOLETTI Filippa:

“...ho conosciuto Lotti nel mese di agosto 1981 mentre il mio convivente era in carcere. Io vivevo da sola e da quel giorno Lotti ha cominciato a frequentare casa mia e abbiamo avuto rapporti uomo-donna. A volte mi accompagnava in macchina... anche dopo il trasferimento a Castiglion Fiorentino Lotti ha continuato a venirmi a trovare; l'ultima volta è venuto 15 giorni fa (11-12 novembre 1995)... Lotti non mi ha mai presentato nessun uomo... non è che a Castiglion Fiorentino Lotti venga spesso, viene quando ha soldi, non tutte le settimane, ma tre-quattro volte l'anno... mi ha raccontato che fa il bracciante agricolo... da me è sempre venuto da solo... non so dove abiti di preciso, perché non

sono mai stata a casa sua; a quel che mi dice, abita insieme a degli extracomunitari in una Chiesa in via di Faltignano... per quel che mi ha riferito Lotti, la sua conoscenza con Pacciani si limitava a qualche bevuta che facevano insieme nei bar... non mi ha specificato a quando risalga la sua amicizia con Pacciani...”.

Dalla lettura di altri verbali di informazioni rese da Nicoletti Filippa si apprende in sintesi quanto segue:

“...Lotti mi ha confidato che lui non aveva mai fatto il guardone, mentre sapeva e gli risultava che Pacciani e Vanni andavano ad osservare le coppie in auto... nella *piazzola di Vicchio* (il luogo in cui è avvenuto il duplice omicidio del 1984) mi sono appartata due o tre volte con Lotti, tra il 1981 e il 1983... è stato Lotti a farmela conoscere... andavamo in quella piazzola per fare l'amore... (tra l'81 e l'83)... non so perché Lotti mi portava a Vicchio in quella piazzola. La conosceva lui, forse mi portava là perché a S. Casciano conoscevano la sua macchina... il più delle volte, invece, ci appartavamo, sempre di giorno, nella *piazzola degli Scopeti* (luogo in cui è avvenuto il duplice omicidio dell'85), perché era più vicina a casa... con Lotti ho avuto rapporti intimi anche a casa sua a Ponterotto... per quanto riguarda le esperienze sessuali, *al Lotti darei tre; è un pezzo di carne con gli occhi e basta...*

Dalle dichiarazioni rese da BARTALESI Alessandra:

“...verso la fine di luglio 1995 mio zio mi fece conoscere Lotti ed è capitato che da quel momento uscissimo insieme

quasi tutte le sere per andare a cena... in genere andavamo in giro con la macchina di Giancarlo, la Fiat 131. Talvolta è capitato anche che, essendo il mio fidanzato giù a Potenza, io sia uscita da sola con Giancarlo... voglio riferire un episodio verificatosi nell'agosto 1995. Si andò a mangiare alla Capannina agli Scopeti. Dopo pranzo, usciti dal locale, ci siamo appartati in macchina agli Scopeti proprio nei pressi del luogo ove nel 1985 era stato fatto il duplice omicidio dei due turisti. Giancarlo provò a fare l'amore con me, ma non riuscì ad avere una normale erezione attribuendo la causa al fatto che aveva bevuto del vino e voleva ugualmente congiungersi con me. Non riuscì e, uscito dall'auto, si appoggiò ad essa, masturbandosi... altre due volte, anche se ha provato, io non lo facevo andare avanti e quindi non mi ero accorta che non ci riusciva... L'unica volta che mi sono lasciata andare, ha avuto problemi di erezione... io non credetti come lui diceva che era perché aveva bevuto, quella volta era proprio 'un ciuco'... un giorno passammo da Baccaiano, dove era stata uccisa una coppia... Giancarlo disse 'non avere paura quando tu sei con me il mostro non c'è'. Alla fine di agosto (1995), quando ritornò il mio ragazzo, non uscii più con Giancarlo... da subito mi accorsi che mio zio (Vanni Mario) e Lotti, che non avevo mai visto prima erano molto amici... tutti e due cercavano compagnie femminili perché si sentivano entrambi emarginati e stavano soli da una parte... Lotti della sua vita sessuale ha cercato di nascondermi tutto... a volte ho avuto la sensazione che Giancarlo avesse qualcosa da nascondere ma non sono mai riuscita a capire cosa... in me crebbe la sensazione che avesse dentro una specie di mistero che non riusciva a comunicarmi...".

## LA DOCUMENTAZIONE CLINICA ESAMINATA

Lotti stesso ci ha consegnato la seguente documentazione clinica, che noi abbiamo fotocopiato e che allegiamo alla nostra relazione:

### *3.9.1993: Esame ematologico completo:*

L'esame delle risultanze della prova mette in evidenza una situazione di ipertrigliceridemia, con incremento di un enzima epatico (gamma GT). L'emocromo non mette in luce alterazioni di particolare rilievo.

### *31.5.96: Rx colonna lombare, passaggio lombo-sacrale:*

“Non alterazioni osse traumatiche in atto, di evidenza radiologica diretta. Presenza di spondilosi di grado accentuato”.

### *31.5.96: Esame elettromiografico:*

“Segni di sofferenza neurogena della miocellula di verosimile origine radicolare, prevalenti a livello L5 destra”.

### *6.6.96: Tomografia computerizzata del rachide lombo-sacrale:*

“Alterazioni artrosico-degenerative con produzioni osteofitose associate che deformano marginalmente le



limitanti somatiche affrontate dei metameri esaminati. Modesta stenosi combinata del canale rachideo.

Protrusione ad ampio raggio dei dischi intersomatici L3-L4 e L4-L5.

Ridotto di spessore su base degenerativa il disco L5-S1.

Sempre a livello L5-S1 è apprezzabile all'interno del canale rachideo in sede anteriore paramediana sinistra una piccola nodularità a densità calcica riconducibile o ad osteofita retrosomatico o a piccolo frammento erniario calcificato.

Piuttosto ristretti su base artrosica anche i canali di coniugazione L5-S1, in particolare il destro. Null'altro da segnalare”.

## **I DATI DEI COLLOQUI CLINICI**

Il signor LOTTI Giancarlo ha avuto numerosi incontri con i consulenti del P.M., sempre accompagnato presso l'istituto di Criminologia e di Psichiatria Forense dell'Università di Genova da personale del Servizio di Protezione. I dati anamnestici qui di seguito riportati sono stati raccolti dalla sua viva voce e più volte controllati.

### *Anamnesi familiare.*

Il *padre*, Lotti Primo, è deceduto nel 1966, intorno ai 67 anni, per disturbi imprecisati (forse un'infezione ad una gamba complicatasi in gangrena): “non è stato guardato bene” è tutto quello che Lotti sa dire. Il padre era affetto da ernia inguinale ed era un forte bevitore.

La *madre* è deceduta nel 1975, all'età di 74 anni per

vasculopatia cerebrale, pare di comprendere. “L’ho portata troppo tardi all’ospedale. Anche lì ho passato momenti non troppo belli. Ricordo che mia madre si fissava sulla luce, prendeva la notte per il giorno”.

Una *sorella* di 71 anni, “ma è come neppure ci fosse. Lei non mi parla e poi siamo due caratteri un po’ diversi. Io ne ho sofferto molto, perché sono un fratello, mica un barbone di strada! Anche mia nipote non mi guarda. Cosa le ho fatto io? Io non ho mica fatto niente a tutti loro”.

Anche con il *cognato* i rapporti sono cattivi: “non è che si andasse troppo d’accordo”.

Il p. nega specifici disturbi di carattere psicopatologico a carico di ascendenti e collaterali.

### *Anamnesi personale.*

Il paziente pare sia nato da parto eutocico, dopo gravidanza regolarmente condotta a termine. Il soggetto non è in grado di fornire notizie attendibili circa la prima infanzia e le eventuali malattie sofferte.

Ha sempre goduto di buona salute, non ha mai avuto malattie gravi e non è mai stato ricoverato in ospedale. Probabilmente ha riportato sulla schiena un’ustione da colpo di sole nel 1993, durante l’estate. La lesione sarebbe guarita in un mese.

“Io posso solo dire che i miei genitori non mi hanno mai dato uno schiaffo. Mi hanno sempre tenuto molto chiuso, specie mio padre; mi guardava un po’ troppo; se arrivavo un po’ tardi di sera, lui veniva a riscontrarmi. Mia madre invece un po’ di meno. Anche come famiglia eravamo un po’ isolati; le persone erano un po’ astiose con noi, non so perché. Mia

madre era una donna molto religiosa; io invece non sono mai stato religioso”.

Addebita a ciò il fatto di aver sempre avuto problemi di rapporto affettivo e relazionale con le persone, sia uomini, sia donne. “Sono sempre stato molto chiuso”.

Istruzione: IV elementare con numerose ripetenze, “perché studiare non mi interessava e perché non si imparava nulla. A 14 anni ho smesso. Leggere, leggo, mi arrangio”.

Ha iniziato a lavorare a 20 anni ed ha sempre svolto attività poco remunerative e saltuarie, talché ha chiesto alcune volte dei piccoli prestiti in banca. “Prima dei 20 anni aiutavo mio padre in campagna, saltuariamente. Poi mi sono messo a fare quello che trovavo. Al massimo ho preso 1.300.000 lire al mese per il mio lavoro. Pochi, per mantenere la macchina, mangiare, bere, dormire e andare a donne una volta la settimana”.

Ha lavorato per 16 anni e mezzo “sotto l’acqua e all’umido e sono stati anni duri; allora ero giovane. Un mestiere non l’ho imparato; facevo quello che trovavo”.

*Fin dall’adolescenza ha avuto problemi di rapporto con il sesso femminile.*

Ha conseguito la *patente* nel 1978 all’età di 38 anni, dopo parecchie bocciature subite negli anni precedenti all’esame di teoria. “La patente l’ho presa mica con tanta facilità; se non mi aiutavano non ce la facevo. Non mi andava più di andare con il motorino e poi con la macchina puoi andare dove e come vuoi. Mi piaceva guidare la macchina. Adesso ho un 131 Fiat 1600. Di macchine ne ho avute tante: una 850 Fiat special bianca; una Mini Morris 1100 gialla; due 124 Fiat una celeste e l’altra gialla; un 128 coupé rosso, una 131 Fiat rossa 1300 e infine una 131 Fiat rossa 1600. Tutte

macchine usate, perché non avevo la possibilità di comprarne una nuova. Le macchine che più mi sono piaciute sono state le due 124”.

“Da ragazzo ero molto riservato e parlavo poco. Amici ne avevo a S. Casciano, ma non di tutti mi fidavo; e non è neppure che ne avessi tanti. Un po’ scherzavo e qualche volta mi arrabbiavo. Non sono mai andato a ballare”.

Praticamente è vissuto in famiglia fino ai 26 anni, “sempre in casa. I miei non volevano che io uscissi di sera, specie mio padre, non so neppure io perché”.

Dopo la morte dei genitori, è vissuto sempre da solo. “Non ho mai avuto una casa mia; una volta sono stato in affitto, ma poi mi mancavano i soldi”. Per qualche anno è vissuto in una casa del padrone della cava in cui lavorava.

“Poi sono andato a vivere per 4 anni con un prete in una Comunità, dove pagavo solo la luce. Con il mio lavoro, mi compravo il mangiare e i vestiti. Per il dormire non pagavo niente. Io in quella Comunità stavo male, perché non potevo parlare con nessuno; non capivo cosa dicevano (erano quasi tutti extracomunitari). Ogni tanto mi arrabbiavo e il prete mi rimproverava. Avessi avuto i soldi, mi sarei preso una casa per me, invece niente. Non ho mai trovato modo di dividere una casa con qualcuno, anche perché non sai...”

Praticamente, da anni Lotti vive da solo “e io so fare tutto in casa; perciò non ho bisogno di una donna che mi faccia le cose in casa. Certo che la solitudine è brutta, anche se ormai ci ho fatto l’abitudine”.

*Della sua vita sentimentale*, dietro esplicite domande e dopo molti chiarimenti, ammette: “a me sarebbe piaciuto andare con le ragazze, ma sono stato troppo chiuso e non mi sono mai osato. Le donne le ho avute perché le pagavo; con

le altre avevo paura, non avevo confidenza. Poi non ero tanto sicuro io. Ricordo che tra i 12 e i 14 anni qualcuna mi ha dato uno schiaffo, perché io l'avevo toccata. Da ragazzo mi masturbavo e così ho continuato fino a 20 anni. Una volta, a 12 anni, mi hanno trovato a letto con una ragazza della mia età; non si faceva niente, ma mia madre mi ha sgridato molto e mi ha picchiato”.

*È celibe.* “Non mi sono sposato, perché io ho un carattere che la Filippa (Filippa NICOLETTI, una delle donne con la quale ha avuto una lunga, anche se non continuativa relazione) mi ha detto che non si poteva stare insieme. Io ho fatto molte cose per lei. Abbiamo incominciato a frequentarci nel 1981, quando Salvatore (il suo convivente di allora) era in carcere. Adesso sarà un anno e mezzo che non la vedo più e non ho più sue notizie. Prima ci si vedeva di frequente, poi lei se ne è andata via da S. Casciano (attualmente la donna risiede a Castiglion Fiorentino) e allora io non potevo più andarla a trovare, anche perché ne aveva un altro. Però lei veniva a trovarmi e stava da me anche qualche giorno.

Poi c'era il problema dei soldi; come facevo a sposarmi senza soldi e con un lavoro che un po' c'era e un po' non c'era? Sono stato un po' sfortunato. Io però ero proprio innamorato di questa donna. L'amore, con la Filippa, ne ho fatto anche troppo. Anche lei si è innamorata di me. Fu l'uomo con cui lei viveva e che poi è stato un periodo in carcere (4 mesi) che la faceva prostituire. Poi nell'85-86 Filippa è tornata ad Arezzo e io l'andavo a trovare 1-2 volte al mese”.

Ammette di aver conosciuto tante donne a Firenze, “ma è sempre stata solo una cosa passeggera, solo uno sfogo.

Ultimamente cambiavo, ma dall'81 a qualche anno fa ne ho frequentato sempre e solo una, che conoscevo da tanti anni e che era pulita". (Si tratta di Gabriella Ghiribelli). "Quando ho conosciuto Gabriella lei aveva uno insieme; io non è che ci andassi molto volentieri, perché in casa c'erano la mamma e il suo uomo e a me la cosa dava fastidio. Poi costava cara, e allora la vedevo poche volte. Io le ero affezionato, ma lei mi sfruttava un po' troppo. Lei diceva che mi voleva bene, ma non era vero, perché mi sfruttava. Io avevo già tante spese, perché dovevo mantenere me e la macchina.

Alessandra (Alessandra Bartalesi) era la nipote del Vanni; la conobbi per caso; fu il Vanni a presentarmela. Lei aveva il fidanzato. A me piaceva abbastanza, ma non ne ero assolutamente innamorato. Abbiamo incominciato ad uscire insieme e poi siamo andati a letto. Lei si era ammalata a 20 anni ed era finita su di una carrozzella. Dopo qualche anno si è rimessa a camminare, ma quando si usciva insieme mi toccava reggerla. Fumava tantissimo e parlava un po' troppo. Era molto ingrassata per tutte le medicine che prendeva. Alessandra si era affezionata a me. Adesso è tornato il suo fidanzato ed è dal 95 che non la vedo più. Era lei che veniva a cercarmi, non io".

Di fatto, Lotti non si è mai sentito soddisfatto nelle sue relazioni con le donne, anche se "le donne mi sono sempre piaciute. Però non mi è stato mai possibile averne una per me; mi è dispiaciuto. Sono anche stato invidioso di chi poteva più di me ma non potevo farci niente. Con la macchina le cose sono un po' cambiate, perché potevo andare in giro, ma continuavo a non avere soldi. Poi ricordo una cosa brutta, di una donna che voleva spogliarmi e saltarmi addosso. Io non ho fatto niente, perché non eravamo

soli; era presente anche Paola (la ragazza che in quel periodo mi piaceva e che mi ha aiutato a prendere la patente), che mi ha detto: “come, fai così? Allora non sei un uomo! Io sono rimasto impressionato da questa faccenda”.

Col passare degli anni, si rimane bloccati e non si fa più nulla. A me è andata male. Il fatto è che io non ho più una grande considerazione delle donne, per tutto quello che mi è successo. Forse è dopo la faccenda di mia madre e di mia sorella che io evito le donne. Ora come ora è troppo tardi. Non mi metterò mai più con una donna. Le donne ti possono fregare”.

*Circa la sua attività sessuale, dichiara:*

“tante volte, quando ero bevuto, non riuscivo ad avere erezione. La stessa cosa quando ero emozionato o stanco o bloccato come da Gabriella, perché in casa c’era sempre qualcuno. Così anche con le prostitute che si mettevano subito nude e volevano fare subito e in fretta e a me non mi riusciva. Se invece c’era un po’ di atmosfera, andava bene. Io non riesco a farla alla svelta. Per esempio, una volta mi sono fermato con Gabriella su di una piazzola lungo una strada; in quel momento passarono i vigili; lei non se ne accorse, ma io sì; mi bloccai e feci finta di leggere il giornale; poi l’ho fatto e non ci fu problema. Qualche volta, se ero molto eccitato, venivo subito. Ora è parecchio tempo che non faccio più nulla. Con la Filippa sono stato più soddisfatto che con altre donne. Anche con lei una volta è successo in autostrada, in macchina, che la portavo dalle sue figliole ad Alessandria; lei ha incominciato a tastarmi e l’abbiamo fatto. La Gabriella di Firenze mi diceva bravo, bravo, che *invece non era vero*. Bravo fino a un certo punto,

ma non come diceva lei”.

Nel corso di un colloquio, ammette: “praticamente, non sono mai stato capace di far godere una donna”. (In effetti, risulta che la Filippa, esplicitamente interrogata circa le abilità sessuali di Lotti, gli abbia dato un voto pari a 3). Nega di aver mai avuto curiosità particolari o di aver messo in atto pratiche sessualmente perverse. In particolare, spontaneamente precisa: “io non ho mai fatto il guardone; la cosa non mi ha mai interessato”.

*Per quanto riguarda il carattere*, si descrive come uomo dal temperamento mite; “io sono calmo e tranquillo se nessuno mi dà fastidio; però quando mi arrabbio, mi arrabbio; se vengono a stuzzicarmi, io reagisco. Non ho mai avuto paura di nessuno; se devo farmi le mie ragioni me le faccio. A S. Casciano mi dicevano che ero troppo buono, ma io sopporto un po’ e poi basta”. Ammette, inoltre, di essere un soggetto emotivo e labile».

*Come abitudini di vita*, ammette di essere sempre stato un forte mangiatore (ha pesato fino a 120 Kg) ed ha sofferto di ipertensione. Beveva circa 1 litro di vino al dì. Non ha mai consumato super-alcologici. “Talvolta col vino andavo troppo in là; 2 o 3 volte la settimana. Sono arrivato anche a bere più di un litro per pasto; un po’ a cena e un po’ dopo cena con gli amici. Non ho mai bevuto a digiuno. Anche se bevevo parecchio, mangiavo molto. C’è stato un periodo che bevevo ma mangiavo poco e allora ho dovuto smettere, perché poi ci rimettevo di salute”.

*Attualmente assume giornalmente un ipotensivo* (Acepress compresse da 25 mg., 1 cprs. al dì; vedere prescrizione del 6.7.96 a firma della dr.ssa Rosella Ferrovicchio). Si sottopone a controllo periodico della



pressione arteriosa (che da molti mesi è compresa nella media e nella norma per un uomo della sua età e della sua struttura). Pratica saltuariamente una fiala im. di Tilcotil (farmaco antiartrosico; prescrizione del 2.7.96). Lamenta dolori alla schiena per un principio di ernia del disco (infortunio sul lavoro nel 74-75, mentre lavorava in una cava di pietrisco) ed emorroidi (“che però adesso non sanguinano più”) con emorragia rettale il 31 agosto 1996.

Relativamente ai fatti per cui si procede, Lotti informa di quanto segue:

“Pacciani l’ho conosciuto nell’80 circa, dopo Vanni. Io lo frequentavo poco; non mi era simpatico. Mario invece lo andavo a trovare anche a casa. Allora Pacciani abitava in una frazione di Montefilidolfi; lì io l’ho conosciuto, casualmente, attraverso Mario Vanni che era il postino di zona. Pacciani era uno che aveva la voce un po’ alta e un po’ prepotente. Poi aveva fatto delle cose brutte con le figlie e la moglie; sicché non c’era da fidarsi mica tanto. Non mi andava proprio bene frequentarlo. Voleva essere superiore agli altri. Con Mario c’era confidenza, era educato e mi dava anche i soldi per la benzina, quando si faceva portare da qualche parte. Con Pacciani, invece, non c’era confidenza; non mi andava. Non potevo parlare tranquillamente con lui, per cui preferivo stare zitto. Quando si giocava a carte, voleva vincere sempre. Quando si andava fuori, Pacciani non pagava mai. O pagava Mario o pagavo io. I soldi li aveva, ma li teneva stretti. Ad andare con lui, anche quando si facevano le merende insieme, non mi andava mica tanto bene. Come faceva Vanni a sopportarlo, non lo so proprio. Pacciani ha cercato di coinvolgermi, per farmi stare zitto, nel senso che ha continuato a portarmi con sé dopo l’82. La

prima volta (1982) non sapevo mica cosa si andasse a fare. Non è mica stata una cosa molto bella. Non mi piacque niente vedere le armi e me ne tornai in macchina. Allora Pacciani ha incominciato a minacciarmi: ormai ero dentro e dovevo andare avanti. Io avevo paura che Pacciani, se dicevo di no, mi poteva fare qualcosa di male. Era un violento, suvvia, diciamolo. Pacciani comandava anche Vanni. Adesso io più che arrabbiato con Pacciani, sono preoccupato, perché non so come finirà questa storia. Pacciani è uno che ha detto che nemmeno mi conosce; io invece lo conosco benissimo e se dirà contro di me, saprò bene io come difendermi. Inoltre Pacciani è uno che sa e che, se verrà condannato, verranno fuori altri nomi. Se non dicevo nulla, ero belle che dentro. Mi hanno messo davanti a dei contrasti e io ho dovuto ammettere qualche cosa, altrimenti me ne sarei andato in carcere”.

Nella totalità dei colloqui che sono stati eseguiti, il periziando non ha mai riferito nuovi elementi che si discostassero da quanto già allegato in atti; al contrario, è risultato costantemente reticente e non collaborativo; rispondendo agli stimoli prima con risposte apparentemente inadeguate (sempre attinenti alla sua salute fisica), e poi con la reiterazione della asserzione secondo la quale “lui aveva già detto quello che sapeva”.

Rispetto ad altri elementi, sono invece state proposte vere e proprie negazioni di elementi attestati in atti: “Io ho fatto spesso giri in macchina, ma non ho mai fatto il guardone, non mi è mai interessato, se voglio una donna so dove trovarmela, non ho mai fatto niente del genere. Non so se Pacciani o Vanni facevano cose del genere, io andavo con loro solo a fare le merende, poi non so niente”. Invitato a

riflettere meglio circa quanto riferito, il p. si limita a ripetere la “solita” frase (“Io ho detto tutto quello che so, sono preciso, non so dire di più, non posso dire quello che non so”), e con questa chiude ogni discussione sull’argomento.

Negli ultimi colloqui, infine, si è tentato di discutere i vissuti che il periziando poteva provare, in rapporto alla gravità ed al carattere traumatico di quanto aveva sperimentato. Rispetto a queste tematiche, il p. è apparso ancora meno spontaneo e collaborativo: in particolare, non ha fatto emergere nessuno spunto di identificazione e di empatia nei confronti delle vittime, ed ha superficialmente negato, con motivazioni meramente soggettive, la possibilità di informare le Forze dell’Ordine prima della esecuzione degli omicidi dei quali lui – come da lui stesso precisato – era stato preavvertito. Invitato ad esprimere i suoi vissuti circa la sofferenza provata dalle vittime, in un primo momento il p. si è limitato a stringersi nelle spalle, poi si è limitato a dire: “Eh, ma sennò mi sparavano anche a me”; in successivi momenti, è apparso sempre più infastidito e reattivo, ed ha infine sostenuto: “Tanto cosa ci potevo fare io?”. Circa la possibilità di informare le Forze dell’Ordine, ha inizialmente ripetuto il tema della sua passività verso gli “ordini” del Pacciani e del Vanni, poi, quando gli è stato ribadito che lui era comunque libero di muoversi, e che anche dopo i fatti si era tranquillamente accompagnato con le stesse persone (suggerendo l’immagine di una stabile amicizia, piuttosto che di una dipendenza imposta con la minaccia), ha reagito con fastidio, ripetendo che “altro non se ne poteva fare”. Nessun aspetto di empatia verso le vittime, di rincrescimento, o di franco rimorso, è emerso circa la partecipazione del p. ai fatti per cui si procede.

Circa le proprie aspettative per il futuro, infine, il p. non sa fornire nessun elemento: si limita infatti a precisare di non avere al momento un lavoro, ed esprime un generico apprezzamento per la disponibilità ad “accudirlo” manifestata dal personale del Servizio Protezione, pur lamentandosi a lungo per inconvenienti di fatto minimi (il p., ad esempio, ha lamentato puntualmente di doversi essere svegliato di buon’ora, per giungere agli incontri fissati a Genova).

## **ESAME OBIETTIVO DEL PERIZIANDO**

Omettiamo un’indagine *internistica e neurologica*, perché non abbiamo ritenuto necessario farle, essendoci sembrati più che sufficienti gli elementi venuti in nostro possesso per escludere l’esistenza di una patologia che possa incidere sulla risposta ai quesiti che ci sono stati formulati.

Rinviamo a quanto emerge dalla documentazione consegnataci da Lotti per la conoscenza di alcuni aspetti delle sue condizioni fisiche.

Gli esami di laboratorio da noi fatti eseguire (debitamente autorizzati dal Magistrato e con il consenso informato di Lotti, ed il cui referto si allega in originale) hanno dato i seguenti risultati:

con valore aumentato rispetto alla media: glicemia, colesterolo HDL, trigliceridi, gammaglobuline, gamma GT;

con valore diminuito rispetto alla media: piastrine:

con valore nella norma: gli altri parametri.

In merito alla valutazione clinica del caso ed alla esecuzione di esami specificamente diretti alla diagnosi di una possibile *impotentia coeundi*, dopo approfondita

riflessione gli scriventi hanno deciso di non far effettuare i complessi, e potenzialmente lesivi, esami di carattere invasivo che il caso avrebbe suggerito. A fronte della opportunità di acquisire una interessante indicazione clinica, la esecuzione dei cosiddetti “Test completi per l’erezione” avrebbe infatti comportato possibili lesioni per il periziando (incidente da mezzo di contrasto, lesioni dirette al pene, ecc.), e, stante la limitata collaboratività dello stesso e la probabile limitatezza della sua accuratezza nella auto-registrazione di alcuni dati, avrebbe forse fornito risultati non del tutto attendibili.

Quanto emerso in sede di colloqui clinici, peraltro, orienta nella direzione di una ipovalidità sessuale di natura psicogena e non organica. D’altro canto, anche se il test avesse dato un risultato positivo (avesse cioè escluso una impotenza di natura organica), lo stesso non sarebbe stato comunque sufficiente per escludere fenomeni di impotenza o di ipovalidità psicogena.

Sintetizzando le risultanze delle indagini attinenti alla condizione somatica del periziando, è quindi possibile delineare l’immagine di un uomo di 56 anni in buone condizioni generali, connotato da un discreto sovrappeso e da patologie di carattere osteo-articolare (note di artrosi) a carico della colonna vertebrale. Non sono emersi elementi indicativi della sussistenza di patologie a carico dei diversi organi ed apparati d’interesse internistico e neurologico, così come, in particolare, non sono emersi elementi indicativi della sussistenza di possibili cause organiche di una eventuale deficitarietà delle funzioni sessuali del periziando.

## ESAME PSICHIATRICO DIRETTO

Nei molteplici incontri effettuati, il soggetto si è presentato lucido, vigile, cosciente, perfettamente orientato nel tempo, nello spazio, nei confronti della propria persona e della situazione di esame.

La mimica, piuttosto mobile, è apparsa atteggiata a compiacente cortesia ed apparente disponibilità nei confronti dei temi più neutrali e lontani dalle vicende per le quali attualmente si procede. Ogniqualvolta, però, si sono toccati gli argomenti di cui in atti, Lotti ha preso a divagare, a portare il discorso sui mille disturbi fisici che lo affliggono, sulla necessità di essere curato. Il sorriso di maniera non è mai scomparso dal suo volto neppure in questi momenti, ma è venuto meno il contatto oculare diretto e il soggetto ha iniziato a mostrare segni di irrequietezza e di imbarazzo, ha preso a schernire e a grattarsi la testa, come se non sapesse come togliersi dalla situazione, combattuto tra il dire e il non dire, tra il “rovesciare il sacco” e il “tenere nascoste le carte che ha in mano”, per scoprirle al momento opportuno. Quali consulenti del P.G., dobbiamo mettere in luce come si sia ricavata la netta impressione che egli sia in grado di dare molte più risposte ed informazioni di quanto finora fornite, ma che giochi con astuzia nel centellinare il suo dire; infatti non dice più di tanto e, al contempo, gode di tutti i vantaggi di una persona inserita in un programma di protezione; di qui il ferreo, impenetrabile, non scalfibile suo atteggiamento di chiusura e di rifiuto ad “andare oltre”.

Tutto questo ci parla con chiarezza di una sua sostanziale non collaboratività, peraltro palesemente evidenziabile anche nella reticenza del p. verso alcuni aspetti

incontrovertibili, come quelli attinenti alla sua stabile frequentazione del Pacciani e del Vanni, ed alla sua oggettiva complicità negli stessi fatti (espressa anche attraverso il mancato ricorso alle Forze dell'Ordine prima e dopo gli stessi). Rispetto a questi temi, il p. ripete rigidamente la proposta di un Lotti passivo, spaventato dal Pacciani e forzato ad accompagnare lui ed il Vanni, quando le risultanze agli atti, e soprattutto il suo stesso comportamento, ci restituiscono l'immagine di un soggetto attivo, presente e forse addirittura propositivo.

Il patrimonio intellettuale non appare certo brillante, specie a livello di intelligenza teorico-astratta, ma è caratterizzato da buona abilità di comprensione e di gestione dei problemi pratici e concreti. Egli infatti sa molto bene che è lui ad avere la situazione in pugno; ha capito molto bene cosa si attendono da lui i magistrati e i consulenti degli stessi.

Memoria e attenzione sono assolutamente indenni, come attestato dalle informazioni precise e minuziose date agli inquirenti e ai consulenti; appare pertanto ancor meno verosimile la proposta, rispetto ai temi più rilevanti, di un soggetto apparentemente inadeguato ed imbecille.

Non si rilevano segni di deterioramento mentale, come attestato dalla vivacità e non esauribilità dell'attenzione, dalla modulazione del pensiero, dalla prontezza e pertinenza delle risposte, dalle capacità di analisi e di critica, e dalla stessa reticenza opposta rispetto a taluni argomenti, senza che vi fosse nessun "cedimento" di fronte all'esame in corso.

Affettivamente il soggetto è apparso orientato in senso normotimico, ma povero di modulazione affettivo-relazionale. Si coglie, inoltre, una completa assenza di empatia nei confronti delle vittime dei fatti, nonché, per

quanto è stato possibile cogliere, dei consulenti e dello stesso personale del Servizio di Protezione: rispetto a queste figure, infatti, a differenza di quanto spesso avviene in questi casi, il p. sembra mostrare soprattutto un atteggiamento di carattere “utilitaristico”, cercando l’impegno degli stessi rispetto a quanto gli occorre (eventuali cure, l’attenzione per la sua salute, esami medici, oppure l’essere accompagnato a pranzo ove desidera), ma non mostra nessuno spunto che superi una formale – anche se apparentemente deferente – disponibilità e cortesia.

È in grado di controllare la propria emotività, anche se questa – a tratti – appare piuttosto labile ed impulsiva. Lotti peraltro ammette spontaneamente di non essere una persona “paziente” oltre un certo limite ed una certa soglia.

Si colgono segni di ansia reattiva alla situazione di esame, ma il controllo esercitato dal soggetto sui contenuti del dialogo e sulle sue reazioni emotive è sempre stato più che adeguato e soddisfacente.

Le capacità di contatto e di rapporto con la realtà e con gli Altri sono assolutamente indenni da disturbi patologici psichici.

L’ipomimia e l’iposintonia che caratterizzano superficialmente lo “stile di vita e di relazione” di Lotti, risultano essere tratti difensivi del carattere che lo proteggono dall’emergere di chiari vissuti di inadeguatezza a tutti i livelli. Nel suo dire, infatti, si colgono sentimenti di inferiorità variamente espressi, ma *soprattutto evidenti difficoltà nella relazione con la figura femminile*, di cui Lotti ha paura e soggezione, con la quale ha un rapporto tutt’altro che fluido e paritario, con la quale non è mai riuscito a stabilire una relazione gratificante e gratificata, e



nei cui confronti nutre e ammette profondi sentimenti di impotenza relazionale e sessuale.

Al fine di meglio analizzare la struttura di personalità del periziando e di mettere in luce eventuali disturbi patologici psichici non immediatamente accessibili in sede di colloqui liberi, sono stati somministrati a Lotti i seguenti reattivi psicodiagnostici: Reattivo di Rorschach; Thematic Apperception Test. Non si è ritenuto necessario somministrare un reattivo psicometrico diretto a valutare l'intelligenza del soggetto, stante la adeguatezza della stessa e l'assenza di segni di deterioramento o di deficit mnesico, chiaramente evidenziate in sede di colloquio clinico.

## **Reattivo psicodiagnostico di RORSCHACH**

Inizio = 9.40 Fine = 10.20

### Tavola I

^v 12" *Mah, non saprei, un fiore non lo credo...* G F +-  
Bot

38" *Un fiore nun lo so...*

78" *Nun saprei che l'è*

(I: FIORE: è qui – indica genericamente con il dito l'intera figura – l'è fatto così, nun lo so...)

### Tavola II

^26" *Giuppersù una cosa uguale, anche se fatta diversa*  
SHOCK

57" *Non saprei come dire* (prende la tavola in mano) Gim  
F- Anat

*...ci si orizzonta poco bene con queste cose... una persona di dietro, il di dietro Sex*

(I: Persona: è qui, il di dietro – indica con la mano, rimanendo seduto, la parte mediana dei propri glutei – il buco, come dire, non so... – appare molto imbarazzato)

### Tavola III

*^11” Due persone queste (prende in mano la tavola) G F+  
H Ban*

*a vederle così si vede il corpo, però non si vede bene...  
qui c’è il corpo... la testa...*

(I: persone qui – indica la ban. – il corpo, la testa)

### Tavola IV

*^25” Qui la spina, però non so, l’è fatto in modo diverso,  
non so... D F+Anat.*

(I: La spina è qui – indica la sola app. inf. e poi la propria schiena – l’è fatta in un modo un po’ diverso ma è così)

### Tavola V

*^39” Qui non lo so proprio (restituisce la tavola)  
RIFIUTO*

### Tavola VI

*19” La spina l’è qui giù e poi quassù... è la spina, D F+/  
/F(c) Anat*

(I: è qui – indica l’asse centrale e poi la a.c.s. – è fatta

così)

### Tavola VII

<sup>48</sup>” *Qui dovrebbe essere sotto... di dietro... sotto c’è D*  
im F+- Anat Sex

*qui... è così... il dietro, il pezzo della schiena che va in giù, il... il culo, il sedere, è più corretto dire il sedere*

(I: – appare fortemente imbarazzato – qui c’è il culo nel mezzo, come dire, qui – indica Dim nella parte intermedia del terzo centrale inferiore – c’è questo, e da parte – indica con le due mani i glutei – l’è fatto così – indica poi le due parti laterali del terzo centrale inferiore)

### Tavola VIII

<sup>27</sup>” *La spina qui, poi va giù verso il sedere, Dim F+-*  
Anat

*di dietro, è fatta così*

(I: La spina si vede qui – indica dettaglio in Im centrale – qui ci sono le costole e allora il resto è la spina che scende in basso)

### Tavola IX

<sup>15</sup>” (prende in mano la tavola)

<sup>26</sup>” *La spina e sotto il sedere, qui va giù, allora D F+-*  
Anat

*se qui va giù lì ci sono i polmoni D F+- Anat*

(I: la spina è qui – indica asse cent. – e il sedere deve essere sotto – rosa inf. lat. – e allora questi verde – devono

essere i polmoni).

### Tavola X

<sup>46</sup> ” *La spina qui e giù davanti come si può indicare, D  
F + Anat*

*come si chiama? Come si può chiamare? Il pene D F-  
Anat Sex*

*che ha sotto le cose, come si dice...*

(I: la spina l'è qui – indica app. cent. sup. – e poi qua sotto  
– indica verde cent. inf. – in mezzo il coso – indica dett.  
cent.– e sotto – indica le due appendici verdi inf. lat.– le due  
cose, come dire, le... e cose lì)

### “Pinacoteca”

I) Non saprei

Non saprei come dire

Due persone, le altre cose non le distingo

Una persona di dietro

Non saprei (P.d.l. +)

Non lo so

Uguale, come si fa a dire?

Due topi, o mi sbaglio?

Sotto, il di dietro

Questo... è il davanti sotto di una persona

### Gradimento delle Tavole

Tavole più gradite, nell'ordine: X IX III (“perché c'è il  
colore...”)

Tavole meno gradite, nell'ordine: I IV V (“ci capisco  
poco...”)

### Computo delle risposte

NR 11 (inferiore alla media)

G 2 Gim 1 D 6 Dim 2

F+ 4 F- 2 F+ 5 F(c) 1

Bot 1 Anat 9 Sex. 3 H 1

Shock IV Ban III Rifiuto V Rispo. Negativa 1

E.T.I 0/0 E.T. II 0/0.5

### Osservazioni sul test

Il protocollo fornito dal periziando richiede una preliminare valutazione di attendibilità, rispetto alla incoerenza tra i risultati dello stesso, e gli elementi messi in luce dai reiterati colloqui diagnostici effettuati.

Osservando sul piano quantitativo e qualitativo il protocollo, senza tener conto delle altre risultanze, sembra infatti emergere l'immagine di un soggetto quasi ai limiti della deficitarietà mentale, che propone una serie di risposte molto limitata, priva di cinestesie e di colori, connotata dalla pressoché totale perseverazione di un contenuto qualitativamente scadente ("Anat").

Sul piano diagnostico, tuttavia, questa interpretazione non appare attendibile, poiché la prova fornita dal soggetto appare eccezionalmente ed inadeguatamente carente. Si noti, ad esempio, il "rifiuto" fornito dal soggetto verso la tavola n. 5, solitamente identificata come tale anche dai pazienti maggiormente deficitari, e poi identificata dallo stesso in "Pinacoteca". In secondo luogo, appare significativa la stessa percentuale di reiterazione di uno stesso contenuto ("spina dorsale"), presente in percentuale nettamente maggiore di quanto si rilevi anche nei soggetti esplicitamente

deficitari (quasi mai connotati da un 100% di perseverazione). Tutto questo, pertanto, consente di orientare la valutazione del protocollo non nel senso della deficitarietà, ma in quello di una limitata collaborazione del soggetto, probabilmente in rapporto al timore dello stesso verso le possibili risultanze del test, e quindi alla sua scelta di una prima risposta, alla quale ingenuamente “attenersi per non sbagliare” nelle risposte successive.

Al di là di tale artefatto, nel test appare comunque possibile identificare un elemento di estremo interesse clinico ed interpretativo: il p., infatti, non solo non identifica *nessun elemento di tipo femminile* (dato che sarebbe stato compatibile anche con la scelta di fornire risposte “anat”), ma, nelle tavole solitamente riferite ad elementi di tipo femminile (II, VII e, in parte, X), *propone temi di tipo anale o fallico*. In III, inoltre, viene messa in luce una identità di genere poco definita, tanto da suggerire una problematica in tal senso. Queste peculiari risposte, pertanto, sembrano suggerire l’ipotesi di una *problematica nella identificazione sessuale*, supportata da una tendenza (presumibilmente di natura non conscia e non esplicitamente agita) ad identificare gli oggetti verso cui indirizzare la sessualità in elementi di carattere maschile, piuttosto che femminile (orientamento omosessuale).

**Al Thematic Apperception Test (T.A.T.)**, il periziando ha fornito le seguenti risposte:

Tavola I: Devo dire qui? È un bambino questo... non lo so, come si chiama? Non saprei, che ne so, un violino... quelli che si suonano così, la musica non è che ci capisco, a

vedere così il bambino pare che dorme, ha gli occhi chiusi (D) non so altro, non saprei...

Tavola II: Questo è un terreno con qualcosa, un cavallo, una donna con un libro, non lo so, questa è un'altra donna, non lo so, guarda il cielo, un uomo... delle case dietro (D) Non lo so, come potrei saperlo io cosa fanno?

Tavola III BM: Una donna o un uomo, non so, una donna... non so se piange, non lo so, questa è una donna, c'è una brandina, un letto, non si vede bene (D) A vederla così mi sembra non lo so... non ci vedo...

Tavola III GF: Una donna che mette la mano così... piange... si dispiace, mettendo la mano così... (D) Non lo posso sapere perché

Tavola IV: Questi sono due fidanzati innamorati, non saprei... non saprei dire altro...

Tavola V: Qui una cucina, un salotto, non saprei, una donna che apre una porta, non so chi è lei, guarda fisso, non so perché (D) Non lo so cosa guarda, guarda se c'è qualcuno, non so dirle altro

Tavola VI BM: Non lo so, potrebbe darsi che fossero mamma e figliolo, non so come dire, vedendolo così, poi... (chiede di sospendere la prova temporaneamente, appare irritato)

Tavola VI GF: Due che parlano, non so che dicono... (D)

Non so cosa dicono, che c'è qualcosa che non va, non saprei, non vanno d'accordo

Tavola VII BM: Babbo e figlio, non so, questo dovrebbe essere...

Tavola VII GF: Mamma e figlia, una mamma che... (D)  
Non so, c'è un divano, così, poi un tavolino

Tavola VIII GF: Una donna, una donna... non so, dalla finestra, o c'è dietro un quadro, non so, sta pensando, messa in questa posizione...

Tavola IX BM: Qui pare che dormono, poi non so io... e qui che c'è? Un'altra persona, uno che li guarda dormire (indica con maggiore attenzione e partecipazione la figura in secondo piano)

Tavola IX GF: Questa è una... figlia e mamma... in mano che c'ha? Una borsa (indica la figura inferiore) non so cosa sarebbe, non saprei che c'è, c'è sotto un fiume?

Tavola X: Due... due proprio baciarsi non sono a baciarsi, stanno vicini questi due (sono un uomo e una donna)

Tavola XI: Un fiume (in basso) e sopra un'ala di un uccello grande, non si vede bene, c'è un fiume ma non si vede bene

Tavola XII M: Un bambino e un uomo, che lo sta svegliando, con la mano messa così, il bambino è su un letto



e dorme

Tavola XII F: Questa mi pare che sia una donna... non so...

Tavola XIII: Un tavolo, dei libri, una donna sul letto, un uomo in piedi, con un braccio così (mima) Avevano fatto l'amore, non saprei che dire

Tavola XIV: Una finestra, una persona che guarda fuori, chi lo sa...

Tavola XV: E qui? Non so, sono croci, un camposanto, poi c'è una persona, che non so, non saprei, ha in mano dei fiori, non so

Tavola XVI: Non saprei

Tavola XVII BM: Una figura così, non so, una fuga, pare che questo sia nudo

Tavola XVII GF: Una cosa... una donna a vederla così, ma 'sti raggi cosa sono? Non saprei che dire

Tavola XVIII BM: Una persona con due mani che lo prendono da dietro... due mani e basta, non so

Tavola XVIII GF: Due donne, non so se una è morta...c'è la scala, è caduta dalla scala?

Tavola XIX: Un pezzo di barca?

## Tavola XX: Un palo e basta.

Osservazioni sul test. Il test mette in luce soprattutto la povertà interpretativa del periziando, che si concretizza nella limitazione della interpretazione che viene fornita alle singole tavole. Si osserva, in particolare, come il p. sia incapace di “costruire una storia” e di creare rapporti tra le persone (anche dove questi sono evidenti), ma si limiti ad una interpretazione superficiale della realtà. Tale atteggiamento, peraltro, viene ulteriormente “appesantito” dalla reiterazione di un altro e basilare atteggiamento del soggetto, già presente in tutto il resto della osservazione esperita: la sua costante attenzione a “non dire”, ad evitare di esprimersi, ad evitare ogni spunto di soggettività e di “colorazione” della scena. Interpretando liberamente (ed in via ovviamente ipotetica) questo elemento, potremmo pensare al Lotti come ad un “uomo che guarda e rimane nell’ombra”, osservando ciò che succede ma senza investire nello stesso una benché minima componente di partecipazione e di empatia: rispetto agli stimoli delle tavole, il p. “non si pronuncia”, non interviene, guarda, e basta. Tutto questo, ovviamente, induce significative riflessioni ed ipotesi rispetto agli altri aspetti della sua personalità, rilevanti ai fini dei fatti per cui si procede.

Nella “piattezza” della interpretazione, direttamente correlabile con la limitata collaborazione del soggetto oltre che con le sue non brillanti risorse, emergono con valore ancora maggiore tre elementi: la identificazione di una “figura che guarda” (tav. 15), la incongrua identificazione di un uomo nudo che fugge, in una tavola nella quale questa

figura non viene solitamente ravvisata (tav. 17) e la negazione della componente violenta in tav. 13 (spesso identificata in uno stupro). Tali elementi, a causa della limitata collaboratività del soggetto, non possono essere direttamente interpretati, ma sicuramente assurgono a significativi “indizi” clinici per la possibile delineazione di una “costellazione” personologica, sicuramente significativa rispetto ai temi ed ai comportamenti in discussione.

## **CONSIDERAZIONI CLINICHE, CRIMINOLOGICHE E PSICHIATRICO-FORENSI**

Esaminati gli atti, esperite le opportune indagini mediche e psico-diagnostiche del caso, sentito più volte l’interessato, siamo in grado di fornire un parere motivato ai quesiti posti dalla S.V. Ill.ma.

Per migliore comprensibilità delle note seguenti, appare utile suddividere le stesse in differenti capoversi, attinenti alle singole tematiche in esame.

### *Le condizioni somatiche del periziando*

A tale proposito, appare in primo luogo possibile notare che il Sig. Lotti, uomo di 56 anni, si presenta in condizioni somatiche complessivamente buone, se si tiene conto della attività lavorativa usurante da lui svolta per anni (operaio in una draga) e della sua condizione di sovrappeso corporeo e di ipertensione arteriosa, per la quale è in trattamento.

In particolare, gli accertamenti medici esperiti hanno consentito di evidenziare unicamente la sussistenza di lievi alterazioni ematologiche ed ematochimiche (lieve

iperglicemia, forse derivante dalla incongrua assunzione di glucidi prima dell'esame; lieve alterazione della conta piastrinica e poco altro), nonché la sussistenza di problemi osteo-articolari a carico del rachide, per i quali il p. lamenta quei dolori sui quali abitualmente centra la propria conversazione.

Dal punto di vista somatico, non si è rilevata la presenza di nessuna di quelle malattie metaboliche (diabete, grave ipercolesterolemia familiare con diatesi vasculopatica), endocrinologiche (ipogonadismo, sindromi ipogonadiche) vascolari (alterazioni della irrorazione dell'area peniena e degli arti inferiori, angiosclerosi diffusa) o neurologiche (deficit centrale) dalle quali, solitamente, viene fatta derivare la genesi somatica di una possibile *impotentia coeundi*.

Alla luce delle indagini effettuate e della stessa storia clinica del soggetto, da lui ampiamente descritta e lamentata, non si rileva quindi nessun elemento utile ai fini della possibile identificazione di una patologia somatica rilevante ai fini della funzione sessuale del soggetto, o, più in generale, influente sulla sua condizione psichica.

### *L'eventuale sussistenza di patologie psichiatriche*

Le indagini eseguite non hanno, parimenti, consentito di mettere in luce nessuna patologia psichiatrica riconoscibile come tale.

Ci troviamo infatti di fronte ad un soggetto sicuramente non brillante, di limitatissima cultura e fortemente problematico sul piano psicologico, che è tuttavia immune sia da disturbi di carattere psicotico, sia da possibili aspetti

di deficitarietà mentale o di involuzione su base psico-organica.

Non si è infatti ravvisato nessun elemento clinico che potesse deporre in tal senso, e si deve quindi escludere ogni valutazione al proposito.

### *La condizione psicologica e relazionale del periziando*

Ai fini della valutazione di questo elemento, di primaria importanza ai fini del nostro esame, appare innanzitutto utile ripercorrere la storia esistenziale del periziando.

Tale storia, secondo quanto ci riferisce il Lotti e secondo quanto risulta, è quella di un soggetto eccezionalmente solo, privo di stabili amicizie, connotato da un limitatissimo inserimento lavorativo (il lavoro alla draga, poi cessato) ed esistenziale, tanto da essere infine “finito” in una struttura per emarginati. In tale contesto, privo di affetti familiari (il p., con dolore, ricorda di essere stato rifiutato dai congiunti), si collocano le superficiali amicizie con prostitute a loro volta connotate da gravi problemi esistenziali e, soprattutto, si colloca il centrale e prioritario rapporto con i “compagni di merende”, Pacciani e Vanni.

Tali figure, presenti per molti anni nella vita del periziando, sono prioritarie rispetto a quelle più marginali, come quel Pucci che il p. cessò improvvisamente di frequentare, e sono rilevanti soprattutto per la costanza della attenzione che il p. riserva nei loro confronti. Tale legame sembra essere stato più forte con il Vanni (persona della quale il p. ha frequentato la nipote e della quale, nonostante quanto emerso, oggi il p. non dice nulla di negativo), mentre è stato forse più ambivalente verso il Pacciani, descritto dal

p. come maggiormente temibile ed aggressivo.

In un panorama povero e limitato, emergono quindi con spicco le figure di Pacciani e soprattutto di Vanni, “coppia” alla quale il p. mostra di essere comunque legato (tanto da reagire oggi con sdegno alla asserzione del Pacciani circa la non conoscenza tra loro, e da evitare ogni critica verso quello stesso uomo, il Vanni, che lui ha ammesso di veder compiere gravissimi e ripugnanti gesti).

Rispetto a tali figure, il periziando ci parla di un rapporto di apparente dipendenza, centrato soprattutto sul timore verso il Pacciani, ed esteso fino a coercire la sua partecipazione ai fatti criminosi ed il suo silenzio, sempre per il timore del Pacciani. Questa tesi, che di fatto assimilerebbe il Lotti ad uno “schiavo” rimasto tale per molti e molti anni, così terrorizzato da non permettersi neppure il minimo gesto verso i suoi persecutori, appare del tutto contrastante non solo con le risultanze degli atti e con le stesse dichiarazioni dell’interessato (già note, e pertanto omissibili in questa sede), ma risulta ancor più stridente, se confrontata con la personalità del periziando stesso.

Pur essendo una persona di limitatissima cultura e di non brillante intelligenza, il Sig. Lotti ha saputo costantemente far fronte alla situazione peritale, eludendo ogni tentativo di “entrare in profondità” rispetto ai suoi vissuti, omettendo ogni risposta potenzialmente rilevante a fini giudiziari, mantenendo inalterata la propria tesi, ed addirittura ponendo – anche se in modo inevitabilmente ingenuo – attenzione, alle stesse risposte che forniva ai reattivi mentali. Non ci siamo quindi trovati ad un soggetto dipendente, passivo facilmente spaventabile o suggestionabile, che nel caso avrebbe immediatamente adottato un atteggiamento di altrettanta

dipendenza verso gli inquirenti ed i consulenti, ma, al contrario, abbiamo incontrato un uomo determinato, sfuggente o francamente sleale quando gli era utile, del tutto privo di empatia e di rincrescimento, ed attentamente impegnato nella gestione di una sua “strategia” difensiva.

Circa il mondo interno di questa persona, nella attuale sede si possono proporre unicamente alcune “tracce”, clinicamente significative, come (al test di Rorschach) la incertezza nella identificazione dell’identità di genere e la continua percezione di temi sessuali maschili (l’ano, i glutei, il pene, i testicoli), oppure come (al T.A.T.) la patognomica percezione di figure “che guardano”, e di altre figure legate ai temi della violenza, agita o negata (l’uomo nudo che fugge, la donna che non sarebbe stata violentata ma amata).

A ciò, a lui non noto, il p. affianca una conscia ricerca di affettività e di sessualità in figure mercenarie, ma ammette la limitazione delle sue risorse in tal senso, quando non trova l’affetto (ben dubbio in una “professionista”) e quando il tempo è poco.

Con ciò, possiamo ben comprendere come il mondo della sessualità del p. sia ben misero, e come alle frustranti relazioni con donne (quasi tutte prostitute) si accompagnino aspetti di carattere maggiormente perverso, relativi alla *presenza sia di istanze omosessuali, sia di istanze palesemente voyeuristiche*. Sotto questo profilo, la ricerca e la frequentazione della figura femminile potrebbe rappresentare semplicemente un alibi, un meccanismo di copertura dell’orientamento omosessuale del soggetto.

Tutto questo ci consente di proporre una interpretazione delle vicende in esame, coerente con la personalità del Lotti e con le dichiarazioni da lui stesso rilasciate in atti.

L'immagine che emerge da quanto rilevato è infatti quella di un soggetto che, pur non presentando esplicite valenze distruttive e sadiche, si presenta, se ci si consente il termine, come un "uomo che guarda", che tuttavia non si limita ad esercitare un ruolo passivo, ma diviene in qualche modo "coprotagonista", all'interno di un gruppo che – anche se forse non sul piano fisico – *sicuramente presenta pesantissime istanze di carattere omosessuale*, come attestato dalla realtà profonda del Lotti, dalla coerenza del rapporto tra le tre persone, e da molti altri elementi citati in atti.

Con ciò, sembra delinarsi una situazione personologica molto complessa ed inquietante, della quale sicuramente occorrerà tener conto in ogni ulteriore fase della vicenda.

### *I disturbi sessuali di LOTTI Giancarlo.*

Quanto ampiamente ammesso da Lotti confrontato e confortato da quanto dichiarato da Bartalesi Alessandra, Ghiribelli Gabriella e soprattutto Nicoletti Filippa, orienta senza ombra di dubbio verso l'esistenza in Lotti di una disfunzione sessuale caratterizzata da ipovalidità erettile (disfunzione dell'erezione), indubbiamente spesso accentuata dall'uso di bevande alcoliche e da saltuaria eiaculazione precoce.

Compromissione dell'eccitazione e dell'orgasmo sono spesso presenti in corso di intossicazione alcolica acuta, ma, anche indipendentemente ed a prescindere dalla stessa, sono caratteristiche ricorrenti sia negli affrettati rapporti mercenari di Lotti, sia nel corso di relazioni con donne con le quali egli ha invece avuto modo di intrattenersi ad altri



livelli, di comunicare., di parlare.

Nulla ci parla quindi di una possibile genesi somatica della limitata funzionalità erettile del periziando, mentre emergono moltissimi elementi in merito alla possibile influenza che, in tal senso, può essere esercitata dagli *aspetti maggiormente perversi della sua personalità* (aspetti rispetto ai quali, oltre a quanto già elencato, assume particolare significato la sua scelta di portare la amica Bartalesi ad amoreggiare proprio nel luogo del delitto del 1985, forse al fine di incrementare la propria *performance* con il ricordo di quanto accaduto in quello stesso luogo).

Nel caso, non si può quindi parlare di una vera e propria impotenza – non supportata da aspetti somatici né da aspetti psicogeni – ma si deve parlare di una scarsa propensione del soggetto a raggiungere l'eccitazione sessuale in situazioni che non siano confacenti alle sue aspettative e – probabilmente – a quei desideri ed a quelle fantasie dei quali non può farsi latore in un rapporto eterosessuale e mercenario.

Alla luce delle indagini effettuate, siamo quindi in grado di rispondere, in modo conclusivo, ai quesiti posti dalla S.V. Ill.ma.

## **RISPOSTE AI QUESITI**

LOTTI Giancarlo è affetto da disturbi dell'erezione e dell'orgasmo di natura psicogena; detti disturbi possono essere accentuati dall'uso di bevande alcoliche, che interagiscono in sinergismo negativo con gli stessi, ma sembrano con maggior verosimiglianza essere collegati con aspetti di carattere perverso, propri della personalità del

soggetto, che non possono trovare adempimento in un “normale” atto sessuale, e la cui frustrazione può forse contribuire alla scarsa *performance* del soggetto;

tra le cause che si trovano alla base di questa situazione sono da segnalare: l’isolamento in cui ha trascorso la sua infanzia ed adolescenza; la colpevolizzazione delle sue prime curiosità e approcci erotici; la mancata acquisizione di abilità relazionali e sociali; il complesso d’inferiorità in lui presente a tutti i livelli (intellettivo, affettivo, relazionale, sociale ed economico), nonché gli elementi maggiormente perversi, sopra citati;

i disturbi sessuali che lo affliggono da anni entrano direttamente nella genesi e nella dinamica dei reati per cui il medesimo è indagato, quali ricostruiti dalle indagini e dalle dichiarazioni dello stesso LOTTI; nel senso che hanno fatto di lui non solo e non tanto il passivo spettatore (ovvero “il palo”), l’esecutore marginale di delitti da altri organizzati, pianificati e portati a termine, ma anche – ed in modo più sottile – un attento e sicuramente servizievole (se ci si consente questo termine) “collaboratore” degli assassini, senza dubbio gratificato dal proprio ruolo e stimolato da quanto osservava in quelle occasioni;

**alla luce di quanto riferito, in estrema sintesi la realtà clinica del periziando può essere identificata in quella di un uomo apparentemente immune da patologie somatiche e psichiatriche di rilievo, ma orientato in senso omosessuale e connotato da forti istanze di carattere perverso, sicuramente tali da essere parte della sua personalità, delle sue scelte e della sua stessa interazione con l’esterno.**

Torino - Genova, 20.11.1996

**Prof. Ugo Fornari**

**Prof. Marco Lagazzi**